

SETTEMBRE 2023

PROGETTO SICUREZZA

PERIODICO UFFICIALE OPERATORI DELLA POLIZIA DI STATO



LEGALITA' PRESUPPOSTO IMPRESCINDIBILE PER IL
FUTURO DEL PAESE

INFO

ANNO XXXV N2/2023

Direttore Responsabile
Felice Romano

Vice Direttore
Alessandro Figus

Comitato di redazione
Silvano Filippi
Vincenzo Annunziata
Fabio Lauri
Pietro Francesco Caracciolo
Michele Alessi
Innocente Carbone
Alessandro Pisaniello

Direzione e redazione:
Via Vicenza 26, 00185
Roma
Tel. 06.4455213
Fax: 06.4469841
nazionale@siulp.it
www.siulp.it

Contributi:
Alessandro Figus
Diana Spulber
Giuseppe De Stefano
Guido Amoretti
Salvatore Ferrante
Francesco Quattrocchi

Digital Communication
Andrea Pisaniello
Stefano Caponi

Proprietà testata:
SIULP

Registrazione
Tribunale di Roma
NR. 541988 e NR. 68/2016
Iscrizione al ROC n.1123

CONTENUTI

- 03 **Felice Romano**
Editoriale - Tra le riforme necessarie e la garanzia dei diritti, cosa cambiare
- 07 **Alessandro Figus**
Potere e cultura della legalità, il futuro del nostro Paese.
- 11 **Diana Spulber**
Cultura della legalità aspetti giuridici, sociali e psicologici per una società moderna e attenta ai valori in un processo formativo del futuro
- 15 **Giuseppe De Stefano**
Legalità presupposto imprescindibile per il futuro del paese
- 19 **Guido Amoretti**
Percezione di legalità e sicurezza sociale
- 22 **Salvatore Ferrante**
Legalità, dal diritto "divino" a quello umano.
- 31 **Francesco Quattrocchi**
Sicurezza globale: servizi, partecipazioni, e diritti sindacali per lo sviluppo e la legalità

Stampa a cura di:

Pixartprinting S.p.A.

Sede legale, amministrativa e produttiva
Via 1 Maggio, 8 - 30020 Quarto d'Altino VE

Codice Fiscale 04061550275

Partita IVA IT04061550275

T.+39 0422 823301

support@pixartprinting.com

EDITORIALE

TRA LE RIFORME NECESSARIE E LA GARANZIA DEI DIRITTI, COSA CAMBIARE

FELICE ROMANO

Segretario Generale del SIULP

I salotti per bene, così come i talk show e lo stesso dibattito politico dei nostri tempi, ormai da qualche anno, sono sempre più caratterizzati dalle discussioni sui livelli di sicurezza dei nostri territori e sulla percezione che i cittadini hanno di essa, come singoli e come soggetti economici. Questo è dovuto anche grazie al lungo e faticoso lavoro, fatto insieme a tanti altri soggetti ma in particolare con la CISL, attraverso il quale abbiamo riaperto il motore della riflessione sociale e della nostra iniziativa politica sui temi della sicurezza, della giustizia, del carcere e della formazione dei nostri giovani per contribuire a cambiare l'agenda sociale e la consapevolezza del Paese.

In uno slogan, con il "treno della legalità" composto da Sicurezza (Forze di polizia), Giustizia (Magistratura inquirente e giudicante), Carcere (modello di espiazione della pena e recupero del reo per il reinserimento nella società) e Formazione (dalla scuola alla famiglia passando per tutte le aggregazioni ricreative, sportive e religiose che fungono da momento di aggregazione e quindi

formazione dei giovani), ovvero i quattro fondamentali vagoni della coesione civile e della democrazia, abbiamo fatto comprendere come la sicurezza non dovesse più essere intesa come "costo del sistema immunitario" del nostro vivere, ma come la imprescindibile condizione per un sano e prospero sviluppo dei nostri territori sia socialmente che economicamente.

Oggi, se vogliamo ulteriormente andare avanti e garantire ancora più sicurezza nella libertà, riteniamo che si debba affrontare un altro delicato problema, che richiede una forte discontinuità nei modelli di analisi e di interpretazione sinora adottati. L'approccio tradizionale, settore per settore, non basta più. Serve un pensiero integrato, in grado di connettere aspettative e bisogni molto diversi tra loro, in grado di conciliare finalità, modelli organizzativi, strumenti di concertazione e partecipazione. È una sfida alta, che vogliamo porre all'attenzione del dibattito politico e affrontare con attenzione rigorosa e con il legittimo orgoglio della no-



stra visione e dei nostri valori.

Ci sono circa cinquecentomila lavoratori e lavoratrici, nel settore deputato a garantirci sicurezza e giustizia. Moltissimi di loro rischiano la vita ogni giorno e troppi l'hanno già data. Queste persone sono una risorsa preziosa e insostituibile: studiano, lavorano, combattono, si oppongono al degrado e tentano di costruire, ogni giorno, una risposta credibile al nostro crescente bisogno di sicurezza. Tanti ci chiedono risposte che la politica non riesce a dare. Tanti ci chiedono una presenza costante, che la politica non riesce a garantire, vogliono proposte e idee che la politica non riesce a pensare. Cresce sempre di più il bisogno di risposte vere, non di rassicurazioni generiche. Giacché c'è una sproporzione troppo gran-

de tra il livello dei bisogni dei cittadini e dei lavoratori ed il livello di risposta della politica. Questa sproporzione, che diventa una ferita grave nel corpo della Repubblica, può essere colmata solo con la partecipazione convinta dei cittadini, dei lavoratori e delle rappresentanze sociali del Paese.

La "questione sicurezza e giustizia" non riguarda solo il rapporto tra politica e Forze di polizia e magistratura; non è questione "tecnica" o questione di pochi. Riguarda tutti, ogni giorno. Perciò la società civile ha diritto di parola, ha diritto ad essere ascoltata, di porre domande e di avere risposte chiare attraverso le sue rappresentanze organizzate. La bussola che ci ha guidato e continua ad essere il nostro faro in questo percorso di analisi e proposta è costituita dagli articoli della Costituzione che stabiliscono i diritti fondamentali di noi cittadini e definiscono il nostro diritto ad essere "liberati da....." tutti quegli "...ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

Il sociologo Abraham Maslow ha elaborato la "scala dei bisogni", supponendo che esista un ordine gerarchico dei bisogni individuali e sociali, composto da 5 livelli. Il bisogno di sentirsi sicuri è al secondo livello di questa ipotetica piramide. Il bisogno di "giustizia e sicurezza" è quindi un bisogno

prevalente per tutte le persone, in tutti i contesti. Oggi, le nostre "libertà da..." (dalla paura, dalla violenza, dalla malattia, dal bisogno materiale, ecc.) sono costantemente ridimensionate. La qualità della nostra vita si riduce, perché nessun ambito è rimasto completamente "al sicuro".

La nostra sicurezza è fatta di tante sicurezze, ciascuna strettamente collegata alle altre e la qualità della nostra vita dipende dalla solidità di questa catena. Se anche un solo anello si incrina o si spezza, tutto il nostro modo di vivere entra in crisi. Perché il bisogno di sicurezza è cresciuto, si è moltiplicato e modificato ed ha assunto tali dimensioni che nessuno di noi, singolarmente, è in grado



di soddisfarlo con i propri mezzi. Il diritto alla sicurezza dei cittadini e dei lavoratori è un diritto universale, non negoziabile. Gli attacchi alla catena delle nostre sicurezze non sono soltanto un problema di polizia o di giustizia. Le risposte di cui abbiamo bisogno coinvolgono l'efficienza dell'apparato pubblico nel suo insieme. Tra i Servizi Sociosanitari e As-

sistenziali, la Pubblica Sicurezza, la Protezione Civile, le Autonomie Locali, il privato sociale, la Pubblica Istruzione e la Giustizia ci sono decine di intrecci che vanno governati per funzioni ed obiettivi.

Abbiamo condiviso e sostenuto quanto affermato dalla CISL, che riconfermiamo anche qui oggi, ovvero che l'Amministrazione Pubblica deve essere "grande quanto sono grandi i problemi che deve affrontare", capace di adattarsi alle esigenze, sulla base dei diritti fondamentali dei quali deve garantire piena esigibilità. In merito il nostro pensiero è chiaro: bisogna rimettere i cittadini e i lavoratori del settore e i loro bisogni al centro dell'attenzione politica e della risposta normativa, per ripristinare la piena esigibilità dei diritti di cittadinanza sanciti dalla Costituzione, lontano dagli interessi particolari di singole corporazioni, piccole o grandi che siano. Per i cittadini ed i lavoratori, vogliamo un sistema che produca benessere e sicurezze, al plurale. In tutti i campi e per tutti. Ecco perché lavoriamo per riscrivere le missioni che sono diventate opache ed imprecise per le organizzazioni preposte ad assicurare sicurezza, giustizia legalità e garanzie.

Questo è il primo passo per definirne l'identità e per collocarle nel contesto dell'Amministrazione Pubblica. Poiché tutto ciò incide, in positivo come in negativo, sulle condizioni reali del lavoro, sull'efficienza del servizio e sulla soddisfazione dei bisogni dei cittadini. La chiarezza della definizione delle missioni di ogni segmento,

per noi, diventa materia di confronto negoziale. Per il SIULP è il momento per riscrivere il reticolo delle competenze e delle relazioni tra le tante funzioni dell'Amministrazione Pubblica che presidiano il nostro sistema di sicurezza, giustizia e garanzia di fruibilità dei diritti e delle libertà.

L'Amministrazione Pubblica che vogliamo si muove come una macchina coerente, capace di rispondere al massimo livello rispetto ai problemi che si presentano. Gli strumenti di guida più funzionali si chiamano: condivisione degli obiettivi, consapevolezza del ruolo, coordinamento ed integrazione. L'intero settore ha bisogno di un orientamento univoco che chiarisca tanto il sistema delle titolarità, quanto quello delle deleghe e delle responsabilità dei singoli corpi, in relazione alle competenze reali e alla consapevolezza di appartenere al medesimo progetto, la P.A.. Anche questa materia è parte del confronto che vogliamo aprire con i decisori politici e le altre forze sociali. Vogliamo che si definiscano i confini di competenza e le aree di integrazione tra le diverse funzioni, rimuovendo rapidamente ogni commistione che non produce vantaggi per i cittadini, che produce risparmi economici, efficienza di sistema, tutela e garanzie per le condizioni di lavoro e la valorizzazione della professionalità dei nostri lavoratori.

Il SIULP ritiene che il modello organizzativo deve cambiare, avviando la costituzione della "filiera dei servizi di sicurezza, giustizia, carcere e formazione". Se puntiamo alla coerenza delle relazioni tra le parti, produciamo



il cambiamento positivo: invece di tanti pezzi separati, abbiamo una macchina coerente e coesa, abbiamo finalmente la "filiera dei servizi pubblici". Solo così possiamo realizzare il modello finalizzato ai bisogni della società e dei cittadini, orientata dalle missioni e dalle competenze dei singoli comparti, capace di salvaguardare i lavoratori che rappresentano il primo e più importante capitale.

Per modernizzare e riscrivere la funzione della sicurezza intesa come preconditione per un proficuo sviluppo dei nostri territori e perché diventi elemento di attrattività dei capitali esteri come corroborazione al rilancio della nostra economia, rispetto ai territori ed alle esigenze della cittadinanza, è necessario ridisegnare le presenze sul territorio, basandoci sul concetto chiave di coordinamento e integrazione. Per qualificare il momento della determinazione delle policy, bisogna renderlo partecipativo, mettendo a punto un sistema stabile

di confronto che coinvolga i territori, magari arricchendo i contenuti dei Comitati per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica già istituiti. Giacché senza un metodo di confronto definito, tanti i progetti tecnocratici di cambiamento quanto i progetti gattopardiani di conservazione dell'esistente sono destinati a sbriciolarsi. Perché è bene che sia chiaro che senza la partecipazione dei lavoratori non si costruisce niente di stabile.

Ecco le risposte possibili per il SIULP: l'organizzazione dei servizi come "filiera" delle soluzioni ai problemi dei cittadini e garanzia per i lavoratori. La compresenza di molti soggetti diversi e specializzati, infatti, ci consente di introdurre, per la prima volta nell'Amministrazione Pubblica, il concetto di "filiera" così come noi lo intendiamo. Ogni apparato organizzato è composto di parti diverse. L'obiettivo è quello di trasformare i pezzi separati nelle parti comunicanti di un sistema che funziona come

una macchina messa a punto bene. La diversità acquista valore se mettiamo in comune tutte le risorse che abbiamo, seguendo la stessa logica con coerenza.

La diversità produce valore se fa parte di un progetto condiviso, nel quale ognuno ritrova un ruolo definito e dei vantaggi tangibili. Quando ciascun segmento della filiera risponderà con il proprio strumento specifico nella logica unitaria della "filiera della Sicurezza e Giustizia" nel suo insieme, si realizzerà qualcosa di nuovo ed originale. Che non sarà più la semplice somma delle singole parti. I cittadini non troveranno soltanto la soluzione dei propri problemi, ma stabiliranno rapporti diretti di confronto sugli obiettivi e sulle risorse, in modo da creare un processo di partecipazione e condivisione trasparente su tutti e due i lati.

Ecco perché il SIULP vuole andare a passo spedito verso la società solidale, vogliamo affermare la realizzabilità di una società più giusta e, quindi, più sicura. Nella nostra visione c'è un Paese che guarda alla sicurezza come politica sociale, come condizione per lo sviluppo politico, economico e sociale, come prodotto della filiera integrata della qualità della vita, non come un risultato chiuso in sé stesso, difeso solo con le armi e la forza.

Nella nostra visione ci sono soluzioni che conciliano i diritti dei cittadini con quelli dei lavoratori del settore, che mettono insieme i forti a tutela dei deboli, che mettono insieme il meglio per condividere le migliori condizioni di vita. Siamo consapevoli che non

stiamo parlando solo del settore dell'Amministrazione pubblica, che vogliamo muovere il sindacato verso nuovi percorsi di democrazia, cercando una saldatura non banale tra i bisogni del cittadino e le esigenze dei lavoratori. L'obiettivo primario dell'iniziativa SIULP è di contribuire alla diffusione di una cultura integrata della sicurezza e della giustizia, che interpreta i bisogni dei singoli cittadini, delle famiglie, delle comunità locali, dei soggetti economici e dei territori del Paese. Il tema sicurezza e giustizia, nel nuovo progetto SIULP, si allarga verso un'accezione più ampia, diventa parte della trama di civiltà dello sviluppo economico, dei diritti e della convivenza che abbiamo contribuito a disegnare in questi anni.

Fondamentale, ovviamente, diventa la volontà politica di far propria questa convinzione e, di conseguenza, aprire un confronto franco e costruttivo che possa portare a stanziare le necessarie risorse che occorreranno. A cominciare dal rinnovo del

contratto e la perequazione del trattamento previdenziale oggi, paradossalmente proprio per la specificità richiesta e riconosciuta per legge, estremamente penalizzante per le donne e gli uomini in uniforme. Il banco di prova, al netto delle promesse elettorali e dei giuramenti sul valore da sempre attribuito alla sicurezza e a chi la garantisce dall'attuale maggioranza di governo, sarà la predisposizione della legge di stabilità.

Su quel banco cadranno i veli e il re resterà nudo di fronte ai fatti e alle decisioni che assumerà. Per questo, senza pregiudizi attendiamo di conoscere la reale volontà dell'esecutivo e della maggioranza che lo sostiene. Su quella decideremo le nostre iniziative.

Qualcuno ha detto che "si costruisce futuro andando verso il futuro". Il SIULP vuole aggiungere che qualunque viaggio comincia con un passo. Compreso questo.



PROF ALESSANDRO FIGUS

POTERE E CULTURA DELLA LEGALITÀ, IL FUTURO DEL NOSTRO PAESE.

Esiste un filo conduttore tra potere e legalità quello che Max Weber chiamava potere razionale-legale, partiamo da qui per arrivare alla cultura della legalità, segno di modernizzazione se si riuscisse a difonderla. Questa è la sfida per il nostro futuro.

Bobbio affermava che per motivi di legalità il linguaggio politico è da intendersi come un attributo e un requisito di potere. Esiste quindi nell'origine e nel fondamento la necessità di vedere nel concetto fondamentale di legittimità che sostiene l'intera organizzazione politica e giuridica un riconoscimento dello Stato moderno. Ecco la relazione politica con la legalità.

Tale stato moderno è passato dalle sue origini attraverso diverse fasi che sono stati identificati come forme diverse Stato. Anche quando viene la sua sussistenza l'azione specifica di un gruppo di persone mette al centro dei soggetti che guidano il loro comportamento in vista di rappresentazioni di che questo Stato sussista o debba sussistere. In pratica sulla base del fatto che certi ordinamenti di carattere giuridico sono in vigore, la legittimità è in relazione alle diverse forme di Stato tenendo conto del grado o livello di obbedienza che sono dotate tali persone.

Esiste infatti il problema dell'obbedienza al potere si colloca, secondo Weber, in un orizzonte più ampio di quello dell'efficacia dei sistemi normativi. Pertanto, diventa necessario individuare il metodo con cui verificare l'efficacia di tali sistemi.

Se prendiamo in considerazione la relazione all'obbedienza alle norme giuridiche e la sua estensione al potere politico e statale vediamo come sia necessario indagare quali sono le credenze che danno origine a un potere che viene accettato considerato legittimo.

Qui sta la partita da giocare che permette di veri-

ficare l'obbedienza al potere nello Stato moderno, che è poi un'operazione ancora più complessa, soprattutto in quello Stato che risponde ai bisogni, la necessità di vedere una cessazione di una società democratica di massa là dove è ancora maggiore la concentrazione di potenza normativa di un tale stato che possiamo anche definire come monopolio statale della produzione e dell'applicazione delle norme.

Il tutto richiede una legittimità estesa rispetto a quella di quelle le formazioni politiche del passato, dove la proprietà della produzione normativa era frammentato e, di conseguenza, la pretesa stava in relazione all'obbligo di obbedienza e che potrebbe quindi stabilire fonti differenziate, come religiose, etiche, ecc. ecc.

Il potere è legittimo fintanto che è esercitato secondo regole prestabilite e concordate, ma per Weber la nozione di legittimità è diversa, perché si occupa della credenza o della fede nella legittimità del requisito dell'obbedienza e non ad alcuni caratteristica strutturale del potere. Finalmente, questo è l'aspetto che Weber considerava più rilevante nelle società secolarizzate: il potere può esprimere la loro pretesa di obbedienza solo in contenuti razionali, cioè privi di qualsiasi rilievo etico o religioso.

Il diritto moderno è l'espressione di questa logica la nazionalità come strumento statale di organizzazione sociale. Ma come possiamo distribuire questi concetti in uno stato moderno, come possiamo farli nostri pensando al futuro del nostro Paese.

A nostro avviso è tempo di pensare a Weber e riproporre una cultura della legalità partendo dai concetti weberiani dell'etica della responsabilità. Principi che ci fanno guardare alle conseguenze che le nostre azioni possono avere sugli altri o sul mondo, proprio oggi che ci troviamo dentro un processo avanzato di globalizzazione.



Weber sosteneva che “dal bene non sempre deriva il bene e dal male non sempre deriva il male”. Secondo Weber le due etiche non sono in contrapposizione, ma anzi si completano a vicenda, infatti solo congiunte, formano il vero uomo, quello che può avere la vocazione per la politica.

Il concetto weberiano dell’etica della responsabilità considera gli effetti dei comportamenti umani e soprattutto individua delle conseguenze che possono far scoprire all’umanità delle scoperte scientifiche, costituendo un punto di riferimento dal quale oggi non è più possibile non considerare e prendere in esame. Di qui l’idea che sia necessario per lo sviluppo sociale del nostro paese credere nella legalità e far crescere nei giovani una cultura della legalità partendo proprio dall’etica e dalla responsabilità, dal linguaggio, anche politico.

Ma cosa significa “cultura della Legalità”?

L’importanza della cultura della legalità in una società si identifica con delle caratteristiche che sono identificabili e necessarie quindi fondamentale diventa in uno stato moderno trovare la sua assenza che genera nella vita sociale, al fine anche di scoprire i suoi benefici e le possibilità di sviluppo anche nel nostro Paese.

Esiste una convinzione condivisa che ogni persona ha una responsabilità individuale per sostenere e rafforzare lo stato di diritto. Una Cultura della Legalità nasce quando la maggior parte dei cittadini

e dei capi di governo crede e agisce in conformità con lo stato di diritto, vale a dire le norme vigenti e legittime in una società. La cultura è la somma di credenze, costumi, atteggiamenti, valori e comportamenti condivisa da una data società anche la nostra, anche nel nostro Paese.

Una cultura della legalità è caratterizzata essenzialmente da quattro condizioni, senza le quali non si può parlare della sua esistenza.

Il primo punto è che ci si aspetta che la maggior parte delle persone conosca e comprenda le leggi, così come le loro diritti e doveri individuali.

Non è certamente possibile per una persona conoscere tutte le leggi che esistono in un paese, ma ogni cittadino ha l’obbligo di conoscere le principali norme giuridiche che è tenuto a rispettare. In ogni paese, il documento legale più importante che disciplina il destino della società è la Costituzione.

In secondo luogo, molte persone accettano e sono disposte a rispettare la legge. A volte le leggi non favoriscono i nostri interessi personali, in altre occasioni vogliono mettere dei limiti a ciò che noi vorremmo fare. Eppure, nonostante questo, siamo consapevoli che ne avrà di maggiori benefici derivanti dall’adempimento dell’obbligo legale. Se si ritiene che la legge sia ingiusta, le persone accetteranno e dovranno obbedire, ci sono possibilità di cambiare i procedimenti legali, cioè abrogare o modificare una legge.

Le leggi sono perfettibili e le rispettive istanze al nostro Parlamento che approva nuove leggi ogni anno, allo stesso tempo modificando o adattando le norme esistenti. È questa una pietra miliare della nostra democrazia.

Le leggi vanno rispettate, ma visto che il Paese cambia, le leggi si modificano in funzione dell'innovazione e modernità del Paese.

Il terzo punto è che la maggior parte dei cittadini rifiuta comunque il comportamento illegale. Nasce così una convinzione condivisa che ogni persona ha una responsabilità individuale per sostenere e rafforzare lo stato di diritto. La legge obbliga tutti allo stesso comportamento: i governanti e i governati, i ricchi e i poveri ecc. Ciò significa che due principi sono essenziali per il rispetto della legge: uniformità e equità. Il principale comportamento contrario alla legalità è corruzione, in modo che avvenga la promozione. La cultura della legalità comprende non solo il non impegno in atti di corruzione, ma la denuncia proprio di quegli atti illeciti che dovrebbero essere penalizzanti.

Infine, il quarto aspetto è che la maggior parte delle persone sostiene le istituzioni governative incaricate dell'amministrazione di giustizia. La giustizia va amministrata e, in una società, come la nostra, il compito spetta al sistema giudiziario. Quando una persona ritiene di avere lesi i diritti, un tribunale dovrà confermarlo, o, quando due persone o istituzioni entrano in conflitto perché ritengono di avere gli stessi diritti, è il sistema giudiziario che dovrà definire chi ha ragione. Per questo motivo le istanze dell'amministrazione della giustizia devono avere imparzialità per giudicare i casi con il maggiore obiettività e autonomia di potere, secondo criteri giuridici e prescindere da interessi politici in gioco, sempre.

Quando la Cultura della Legalità non è rispettata in una società, si manifestano due condizioni che richiamano alla etica e alla responsabilità weberiana e che nascono come deterioramento della vita sociale: criminalità e corruzione.

Il crimine è "il fenomeno sociale costituito dall'insieme di infrazioni alle norme fondamentali della convivenza, prodotte in un tempo e in un luogo determinato." La delinquenza ammette varie classificazioni, a seconda del numero di persone che

commettono ed eseguono i reati, le procedure che seguono, le risorse di cui dispongono, l'utilizzo e gli obiettivi che perseguono. Si individuano due tipi di delinquenza: 1) delinquenza minori e 2) la criminalità organizzata.

La piccola criminalità è quella commessa da uno o due individui, il cui obiettivo è la commissione di un reato che può variare da un reato minore a uno grave, ma che non trascende la sua portata e proporzioni; cioè, non è commesso da bande, non c'è pianificazione negli atti criminali, né intende operare stabilmente su larga scala.

Il punto centrale legato alla legalità ci riporta all'etica e alla responsabilità, all'abbattimento conseguente della corruzione. Una società moderna deve trovare il modo di abbattere la corruzione, impedimento allo sviluppo democratico della società.

La società del futuro deve essere giusta e non corrotta. Siamo tutti d'accordo, ma ci si dovrebbe chiedere perché allora esiste la corruzione?

Ci sono diversi motivi, tra cui tra le più rilevanti potremmo evidenziare 1) Ignoranza dei diritti e obblighi dei cittadini; 2) Scarso rispetto delle regole e delle norme di convivenza; 3) Assenza di una cultura della denuncia degli illeciti; 4) Problemi di natura economica che colpiscono le persone, 5) Servizi pubblici burocratizzati e inefficienti.



Se prendiamo in esame i paesi europei vediamo che possiamo applicare queste regole a tutti, senza distinzione, più difficile diventa la condivisione in altri paesi, purtroppo.

La cultura della legalità permette di prevenire e risolvere i conflitti. Quando, idee e opinioni sono opposte, i principi o le norme ci aiutano a risolverle o, meglio ancora, prevengono in primo luogo il verificarsi di problemi.

Come dovrà essere la nostra società democratica?

Una società dove la cultura della legalità rende possibile eleggere i nostri governanti e chiedere loro conto delle loro azioni.

Le democrazie sono caratterizzate dalla loro pluralità, cioè da varie proposte politiche a soddisfare i requisiti e le esigenze di un paese o di una comunità. La cultura della legalità ci permette quindi di conoscere, deliberare e scegliere tra quelle opzioni o proposte quella che giudichiamo come la migliore. Garantire i diritti delle persone, quali: il diritto di espressione, credo, uguaglianza o giustizia. Tutto ciò ci rende consapevoli che ogni essere umano ha diritto ad una serie di garanzie che devono essere coltivate e rispettate in una società civile.

In questo contesto come vediamo il futuro del nostro Paese?

Il futuro passa per lo sviluppo della cultura della legalità nel nostro Paese, sia esso in famiglia, a scuola, nel quartiere, nelle città o nei paesi. Deve partire dalla convinzione che l'esistenza di norme e leggi ci aiutano a vivere meglio e, quindi, il presupposto fondamentale della legalità è il rispetto delle disposizioni di legge che ci



disciplinano. Ora, non possiamo rispettare le nostre leggi se non le conosciamo. Per questo motivo, il primo responsabilità che abbiamo è la conoscenza delle disposizioni legali che ci riguardano e da cui derivano i nostri obblighi e diritti.

La conoscenza delle leggi non è sufficiente per instillare nelle persone una "Cultura della Legalità".

Oltre alla conoscenza, dobbiamo metterci in gioco con la nostra partecipazione. La partecipazione è la chiave futura per lo sviluppo di una società giusta. Ci si aspetta da qualsiasi persona il rispetto delle leggi. I cittadini, le norme, oltre a conoscerle, devono rispettarle.

Rispettare le regole non solo perché esiste un obbligo, ma per soddisfare l'etica e quindi avere responsabilità. Tuttavia, la partecipazione non si riduce al compito di rispettare le leggi, ma im-

plica come suggerire proposte e migliorarle.

Una legge è sempre perfezionabile e in ogni democrazia rappresentativa ci sono meccanismi per arricchire le disposizioni di legge. La partecipazione implica anche la denuncia di chi non si adegua o di chi viola la legge.

Promuoviamo anche il rispetto delle regole e delle leggi quando, come cittadini, monitoriamo la legalità delle istituzioni governative. I governanti che sono stati eletti e hanno la precisa responsabilità di rispettare le leggi stabilite, anche nell'esercizio delle loro funzioni.

Possiamo concludere dicendo che la cultura della legalità si sviluppa in una società in cui i cittadini si assumono la responsabilità per chiedere conto a coloro che esercitano il potere.

PROF.SSA DIANA SPULBER

CULTURA DELLA LEGALITÀ ASPETTI GIURIDICI, SOCIALI E PSICOLOGICI PER UNA SOCIETÀ MODERNA E ATTENTA AI VALORI IN UN PROCESSO FORMATIVO DEL FUTURO

La cultura della legalità ruota intorno a due aspetti: uno giuridico ed uno pedagogico a cui si collegano poi aspetti sociali e psicologici.

Per quanto riguarda il primo punto non ci sono dubbi che è in relazione alle leggi ed al rispetto di esse. Il secondo punto invece verte sulla formazione, ed in particolar e sull'articolazione dei piani di studio delle scuole superiori, istruzione superiore medio e superiore con i contenuti curriculari della cultura della legalità, è necessario che i giovani lo facciano, cioè che gli studenti ricevano fondamenti utile a promuovere l'acquisizione di conoscenze, rettifica dei comportamenti e lo sviluppo delle competenze per una loro partecipazione crescente e volontaria alla promozione della cultura della legalità in tutti gli spazi della quotidianità.

Oggi l'istruzione scolastica è governata dall'insegnamento basato sulle competenze ed esige l'intensificazione del carattere integrale e la responsabilità sociale della formazione degli studenti.

Tutto questo conduce la struttura formativa ad elaborare un progetto che promuove pratiche efficaci, "problem solving" e miglioramento nei diversi contesti sociali.

Se affrontiamo in questi contesti il tema della legalità possiamo dire che la cultura della legalità appare contemporaneamente come un risultato di un progetto formativo e culturale. Vale a dire che tutte le persone hanno la stessa possibilità di formare e che l'educazione è un processo di educazione soprattutto preventiva. La persona formata deve rispettare una etica, si forma nella morale, si forma in valori, si forma nei principi, si forma e vive spiritualmente, si forma nella cultura, ma tutto ciò che lo fa costruendo una forma nell'integrità. Acquisisce cioè una cultura della legalità. A livello scolastico, il programma di formazione dei cittadini verso una cultura della legalità deve proporre la possibilità di avviare un progetto che ottenga precisi benefici ottenuti attraverso gli argomenti esaminati, facendo soprattutto riferimento agli elementi di prevenzione e fattori

protettivi, nella consapevolezza che è il sistema educativo in cui legge la conoscenza della democrazia e la cultura della legalità, nonché la conoscenza alla partecipazione dei cittadini in materia di pubblico interesse.

In questo senso, deve essere sviluppato negli studi prima delle competenze educative di base che forniscono loro solide basi per divenire un cittadino consapevole dei propri diritti, responsabile nell'adempimento delle sue obbligazioni, libere, cooperative e tolleranti e soprattutto che si vive in una cultura della legalità, essendo quella dell'adesione alla legalità dei principi chiave nel processo di formazione alla cittadinanza.

Con la riforma globale dell'istruzione dei sistemi educativi si rende necessario costruire uno spazio curriculare che offra opportunità formative agli studenti in modo che, in un quadro di giustizia ed equità, si raggiunga i tratti del profilo di laurea dell'istruzione di base, con approfondimenti proprio attinenti alla cultura della legalità.

Teniamo conto che in Italia Il Miur offre alle scuole un quadro di riferimento per predisporre un'offerta formativa che valorizzi l'educazione alla convivenza civile e alla legalità.

Si tratta di percorsi educativi per il pieno sviluppo della persona umana e dei diritti di cittadinanza, allo scopo di dare attuazione alle garanzie che la Costituzione della Repubblica italiana prevede. L'educazione alla democrazia e alla legalità rende gli studenti e le studentesse protagonisti e, cioè, capaci di esercitare i propri diritti-doveri di cittadinanza. Essi si esplicano nel rispetto delle regole e nella partecipazione alla vita civile, sociale, politica ed economica.

Il Miur, per assecondare bisogni,

interessi e aspirazioni degli studenti e delle loro famiglie, punta a una formazione di alto livello, funzionale allo sviluppo di una cittadinanza piena e consapevole. In tale ottica, per diffondere la cultura della legalità, ritiene di significativa importanza la collaborazione con tutti i soggetti sociali e istituzionali.

A tale proposito segnaliamo che nel corso dell'anno scolastico il Miur propone, alle scuole di ogni ordine e grado, programmi educativi realizzabili nell'ambito dell'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione (secondo quanto previsto dalla legge 169 del 2008 e dall'articolo 1 comma 7 della legge 107 del 2015). Si tratta, nello specifico, di percorsi di educazione alla legalità, educazione alla cittadinanza attiva, al controllo e al contrasto dei fenomeni mafiosi e

di criminalità organizzata.

In particolare, la legge 92 del 2019 ha introdotto l'insegnamento scolastico dell'educazione civica. All'articolo 3 prevede, tra le tematiche di riferimento per lo sviluppo delle competenze e degli obiettivi specifici di apprendimento, l'educazione alla legalità e al contrasto delle mafie, la conoscenza della Costituzione, delle istituzioni dello Stato italiano, dell'Unione europea e degli organismi internazionali.

A questo si aggiunge che il 27 novembre 2018 è stato sottoscritto il rinnovo della Carta d'intenti tra Miur, Associazione nazionale magistrati (ANM), Direzione nazionale antimafia (DNA), Autorità nazionale anticorruzione (ANAC), Consiglio superiore della magistratura (CSM), Ministero della



Giustizia. La Carta d'intenti è finalizzata a

- consolidare il percorso di collaborazione tra le istituzioni firmatarie
- sensibilizzare le studentesse e gli studenti sui temi della legalità e della conoscenza e osservanza delle regole di cittadinanza attiva
- favorire il contrasto alla criminalità organizzata.

Insomma, l'Italia sta costruendo percorsi formativi adeguati che permettano di costruire una vera e propria cultura della legalità. Lo sviluppo della cultura della legalità e il rispetto dello stato di diritto richiedono dell'articolazione curricolare differite. Spesso ci troviamo di fronte a discipline, che obbediscono al principio della non frammentazione della conoscenza che ruotano anche intorno a percorsi di Educazione civica ed etica; quindi, di Educazione ed espressione civica ed etica e con anche un apprezzamento artistico che contribuisce allo sviluppo delle competenze di cittadinanza e il raggiungimento dell'apprendimento integrato dove appare evidente l'importanza e lo sviluppo della cultura della legalità.

Il rispetto dello stato di diritto richiedono tecniche formative importanti e qui devono essere in campo le giuste competenze perché essere socialmente competenti implica assertività, cioè saper difendere i propri diritti senza calpestare quelli degli altri.

È una questione anche di come generare empatia. In questo modo vediamo come possedere e articolare nel momento precise le diverse competenze che si integrano nella società e dove il principio della legalità appare come non

mai la massima garanzia di libertà, tale principio impone infatti a tutti il pieno rispetto della legge, che è il vero mezzo che ha la gente e la cui fonte può stabilire o modificare, direttamente od indirettamente, i diritti fondamentali dei cittadini e le regole di convivenza e di comportamento. Senza legalità non c'è società, non c'è stato.

In conclusione, possiamo dire che l'istruzione è la chiave per l'affidamento una cultura della legalità. Ci troviamo di fronte a comportamenti, atteggiamenti e competenze a favore di uno stato di diritto che non si verifica automaticamente eticamente, ma attraverso programmi sistemi di istruzione formale e informale. Anche in Italia il sistema scolastico deve innovare anzi, deve produrre cambiamenti radicali che affrontano i nuovi bisogni del mondo globale, perché non è sufficiente per informare e trasmettere i contenuti, perché tutte le tecnologie dell'informazione le informazioni possono fornire conoscenza.

Persino un qualunque bambino su Internet può accedere a tutti le informazioni, ciò di cui hanno bisogno è però sapere come utilizzare quella risorsa in modo corretto,

perché il problema è la forma e non solo le informazioni.

L'obiettivo educativo della Cultura della legalità è la capacità etica di esercitare un'influenza positiva nelle conoscenze e negli atteggiamenti degli studenti su cosa sia lo Stato di diritto e fornire loro le competenze che permettono loro di resistere alle tentazioni che potrebbe portarli alla corruzione, far parte di bande e commettere reati. Pensiamo positivo, aiutiamo a vedere le cose nella maniera giusta e nel rispetto delle leggi. Tutto deve avvenire in maniera naturale. Il sistema educativo dovrebbe dunque aiutare a trovare la particolarità, a avvalorare la soggettività, a potenziare le persone nella ricerca di mezzi speciali, personali, specifici e creativi per sostenere, comprendere e definire i problemi, a creare e concepire ipotesi operative all'interno di percorsi formativi partendo dagli elementi di debolezza al fine di superare l'insicurezza e i problemi. Tutto questo è collegato fortemente alla presa di coscienza che per vivere in un sistema democratico è necessario conoscerlo ed esserne attori.



UNIVERSIDAD
NEBRIJA



SIULP
ACADEMY

**COMING
SOON**

STAY TUNED



Università telematica delle
Camere di Commercio Italiane

GIUSEPPE DE STEFANO SEGRETARIO GENERALE REGGIO CALABRIA

LEGALITÀ PRESUPPOSTO IMPRESCINDIBILE PER IL FUTURO DEL PAESE

La legalità, che in passato veniva intesa come “mera conformità alle prescrizioni della legge”, dunque come una formale osservanza della stessa, nel corso del tempo ha assunto un significato più complesso andando ad indicare più verosimilmente un atteggiamento di contrapposizione a situazioni di disagio provocate da un’oppressione del crimine sulla società.

Tale concezione si è evoluta, dunque, in uno strumento che trova la sua forza ed il suo vigore nell’aderenza ad una regola che protegge il debole dalle vessazioni del più forte.

Ovviamente chiunque è debole di fronte ad una struttura criminale organizzata, chiunque, tranne l’ordine costituito, che, regolato da leggi democraticamente promulgate può assicurare al singolo quella protezione, quella forza di cui ha bisogno per non soccombere davanti all’intimidazione ed alla violenza.

La legalità non è intesa più come uniformità formale, ma come interiorizzazione autentica di una legge statuita affinché nessuno possa impunemente sopraffare qualcun altro, affinché l’equilibrio della società non sia rimesso all’arbitrio selvaggio del più forte, ma alle scelte di consessi civili, in cui nessuna voce vale più o meno di un’altra,

Incarnando lo spirito dello stato, che, al fine di favorire una civile convivenza tra i consociati, adotta delle leggi a tutela dei valori della giustizia e del rispetto dei principi della democrazia.

Probabilmente ad alcuni soggetti farebbe comodo vivere in uno

Stato senza regole, i delinquenti infatti avrebbero gioco facile a danno degli onesti, costretti a subire.

Un paese senza regole sarebbe abbandonato alla violenza ed alla sopraffazione, un paese senza cultura e senza scuola diverrebbe vittima dell’ignoranza e della miseria umana, registrando il proliferare della corruzione e dell’azione delle mafie e della criminalità.

Nonostante il nostro paese sia obiettivamente dotato di leggi eccellenti troppo spesso viene trasmessa al cittadino la percezione negativa di un contesto dove prevale l’evasione fiscale, la legge del privilegio, dello scambio di favori, dell’affarismo senza scrupoli, del clientelismo, del nepotismo e della corruzione. L’idea stessa che si possano commettere dei reati e farla franca o cavarsela con poco, incrina la credibilità del nostro sistema penale e la serietà delle nostre leggi sulla sicurezza, minando la fiducia dei cittadini nelle istituzioni.



Gli episodi d'inefficienza, inefficienza e corruzione registrati negli ultimi anni, hanno portato ai minimi termini la credibilità della classe dirigente italiana.

Privata di autorità la res pubblica, la classe politica è diventata ancora più arida, e questo in un gioco perverso, ne ha accresciuto ulteriormente il discredito.

Non solo, ma è ormai chiaro che la legalità e lo stato di diritto sono fondamentali per la promozione della crescita economica e dello sviluppo, in quanto soltanto in scenari di stabilità, singoli e imprese sentono di poter investire in sicurezza.

Sussiste una stretta dipendenza tra legalità ed i livelli di reddito come dimostrano i risultati di una ricerca condotta in 22 paesi europei su un campione di quasi trentamila imprese, dalla quale è emersa una relazione più che proporzionale tra legalità concreta e crescita di fatturato e in generale delle performance aziendali.

Dal medesimo studio è emerso che in Italia un rafforzamento dello stato di legalità comporterebbe un aumento del PIL del 2,5%, pari a circa 40 miliardi di euro, non solo, un miglioramento dei tempi di gestione dei processi (un procedimento civile in Italia dura in media tre volte più di quello francese e più del doppio di quello spagnolo e tedesco) comporterebbe la nascita di oltre duecentomila nuove imprese l'anno, con una crescita della loro dimensione media e con il conseguente abbattimento della percentuale di disoccupazione dovuta a maggiori assunzioni di personale.

La spiegazione di tutto ciò sta nel fatto che uno stato di diritto è un

luogo nel quale si attendono condizioni di mercato favorevoli e di stabilità finanziaria e questa incoraggia l'avvio di nuove attività. La legalità assume un ruolo cruciale affinché il tessuto produttivo del Paese possa modernizzarsi e recuperare quella competitività che è la pre-condizione per la crescita economica e sociale.

Pertanto è necessario sostenere la diffusione di una nuova cultura che rinsaldi il legame tra le istituzioni ed i cittadini, promuovendo l'adesione a leggi democratiche, incoraggiando e, nel contempo, imponendo il rispetto delle stesse ai consociati individuando gli strumenti opportuni.

Il sistema stato deve poggiare sulle solide basi della sicurezza, della giustizia e dei servizi primari da assicurare ai cittadini quali l'istruzione e la sanità.

Ed affinché il sistema abbia tenuta, come in un treno i vagoni devono viaggiare alla stessa velocità affinché questo non deragli, così i vagoni del treno legalità: sicurezza, giustizia, istruzione e sanità devono essere calibrati alla stessa stregua.

La legalità non può essere semplicemente e riduttivamente appannaggio delle forze dell'ordine, che con la loro attività di prevenzione e repressione dei reati, sono tenuti ad assicurare alla giustizia gli autori dei reati, prevenendo, laddove possibile, la commissione degli stessi.

Affinché questo avvenga, le forze dell'ordine devono essere ben organizzate ponendo la giusta attenzione ai loro organici ed agli equipaggiamenti in dotazione: com'è noto, la Polizia di Stato entro il 2030 subirà una brusca contrazione d'organico a causa

dei pensionamenti di circa 40000 operatori e se l'attuale governo non troverà le opportune soluzioni, non potrà più svolgere la sua complessa attività e garantire all'utenza i numerosi servizi che le hanno consentito di godere della fiducia e della considerazione dei cittadini.

La Polizia di Stato italiana è ritenuta il miglior corpo di polizia d'Europa, e si classifica tra le tre migliori al mondo insieme alla Polizia americana ed a quella giapponese: ma il lavoro degli operatori rischia di essere vanificato se una volta assicurati alla giustizia i responsabili dei reati, non si ha alcuna certezza che gli stessi vadano in contro ad una sanzione proporzionata alla gravità delle loro azioni.

La giustizia deve divenire più credibile agli occhi dei cittadini, imponendo a chi sbaglia le giuste pene con la possibilità di disporre di moderne strutture penitenziarie ove scontare le stesse.

Certamente sarebbe facile imporre la sicurezza all'interno di uno stato di polizia, magari con l'impiego dei militari per le strade ed il ricorso a sistemi drastici come per esempio il coprifuoco, ma tutto ciò comporterebbe da una lato una brusca contrazione della libertà dei cittadini, e dall'altro il mancato raggiungimento dell'affermazione dei principi democratici, quindi il fallimento della mission di uno stato moderno.

È importante dare impulso all'istruzione dei giovani, intendendo la scuola non solo come l'apprendimento enciclopedico di nozioni ma, soprattutto, come una prima fase di formazione e di crescita dei futuri cittadini, inserendo nel



programmi di studio l'educazione alla legalità.

La Polizia di Stato e le organizzazioni sindacali di categoria oggi tentano in tutti i modi di creare un nuovo rapporto tra forze dell'ordine e i cittadini, generando un'empatia che consenta la promozione della legalità e la collaborazione degli stessi per rendere le nostre città più sicure e tutto ciò ha consentito alla Polizia di Stato nei sondaggi degli ultimi anni di divenire una delle amministrazioni più gradite.

Un Paese senza regole non può esistere, un Paese in cui le regole sono inattendibili perché il loro enforcement non funziona è inaffidabile e non è credibile né all'interno né all'esterno dei suoi confini.

Il mero rispetto delle regole non è sufficiente, le idee sono chiare ma serve il contributo di tutti gli attori dello Stato politici ed istituzionali affinché la legalità non sia un miraggio, ma diventi il reale convincimento che la sua affermazione è la condizione necessaria e sufficiente per eliminare le ingiustizie e creare uno stato equo, moderno e funzionante.



**FONDAZIONE
SICUREZZA E LIBERTÀ**

5 X 1000

Sostieni donando il tuo 5 per mille

C.F. 97864930587

PROF GUIDO AMORETTI

PERCEZIONE DI LEGALITÀ E SICUREZZA SOCIALE

Il tema della legalità, in particolare la legalità percepita, è uno dei punti nodali del dibattito politico e sociale del nostro Paese. Frequentemente invocata da parte dei cittadini e utilizzata da parte dei politici in chiave populista per accattivarsi il favore dell'elettorato, quello della legalità, cioè del rispetto delle regole in ambito sociale che si riflette sulla sicurezza percepita da parte delle persone che si sentono libere di muoversi negli ambienti esterni senza avere il timore di essere aggrediti, rapinati, feriti o uccisi, rimane uno dei punti dolenti del nostro Paese.

Sia che si adotti un punto di vista di destra, che prevede inasprimento delle pene e maggiore presenza sul territorio delle forze dell'ordine, sia che si propugni un punto di vista di sinistra che, senza togliere importanza al presidio del territorio, sottolinea la valenza degli interventi di tipo sociale per ridurre le condizioni da cui generalmente derivano gli atti illegali, il problema principale rimane la percezione che il cittadino ha della propria sicurezza. La percezione di un fenomeno è un problema squisitamente psicologico e dipende da una molteplicità di fattori che possono influenzare gli individui. Come punto di partenza consideriamo il fatto che solo una porzione ridotta della popolazione vive nel corso della propria esistenza

episodi di violenza che lo coinvolgono direttamente [subiscono reati da 3 a 7 persone ogni mille a seconda del tipo di reati, vale dire meno dell'1% della popolazione] (Fonte: ISTAT, 2022). Ciononostante, caratteristica dei nostri tempi è la diffusa sfiducia nella capacità del sistema di garantire la sicurezza degli individui: il 21,9% della popolazione dichiara di non sentirsi sicuro [https://noi-italia.istat.it/pagina.php?L=0&categoria=9&dove=ITALIA].

La percezione di sicurezza, complice la pandemia COVID19, sembra in leggero aumento così come, contestualmente,

la percezione di rischio di criminalità nella zona in cui si vive e la presenza di elementi di degrado sono in diminuzione (Fig.1).

Ovviamente la percezione di sicurezza è influenzata dall'età e dal genere delle persone laddove anziani e donne mostrano una minore percezione di sicurezza di quanto non avvenga per i giovani e per gli uomini: interessante notare come la percezione di sicurezza aumenti con il livello di istruzione, dato che andremo successivamente ad illustrare.

Fig.1 - Percezione di sicurezza nella zona in cui si vive: persone di 14 anni e più che si sentono molto o abbastanza sicure camminando al buio da sole, persone di 14 anni e più che vedono spesso elementi di degrado sociale e ambientale, famiglie che dichiarano molto o abbastanza rischio di criminalità. Anni 2019 e 2020 (a). Per 100 persone di 14 anni e più o per 100 famiglie [Fonte ISTAT. Indagine Aspetti della vita quotidiana, p.134]

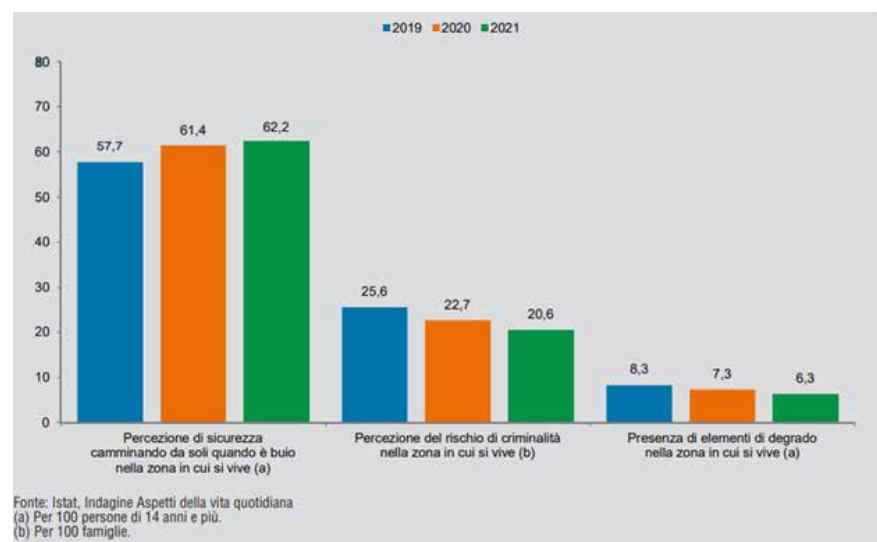
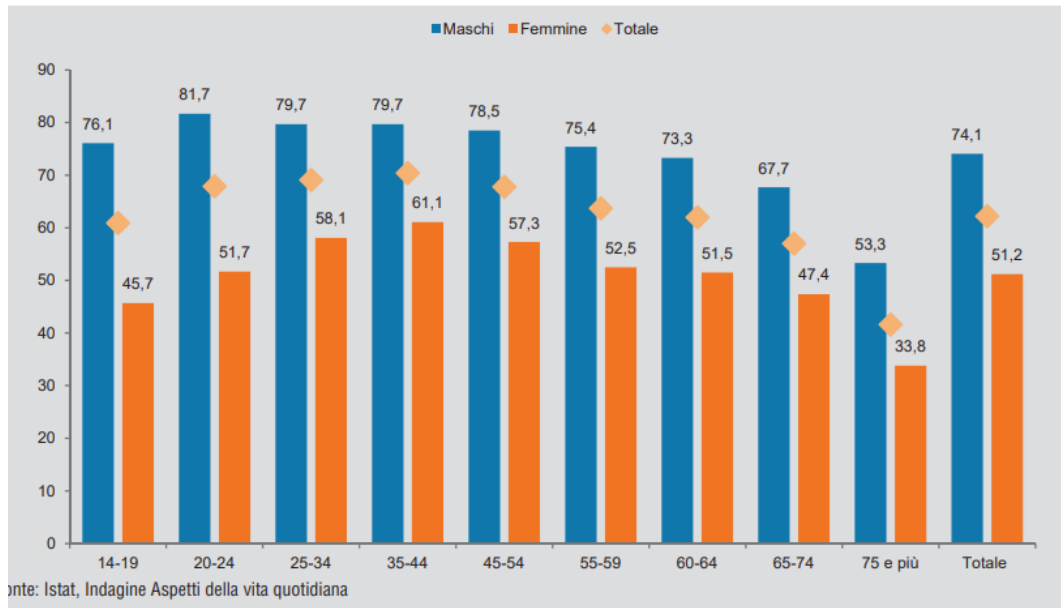
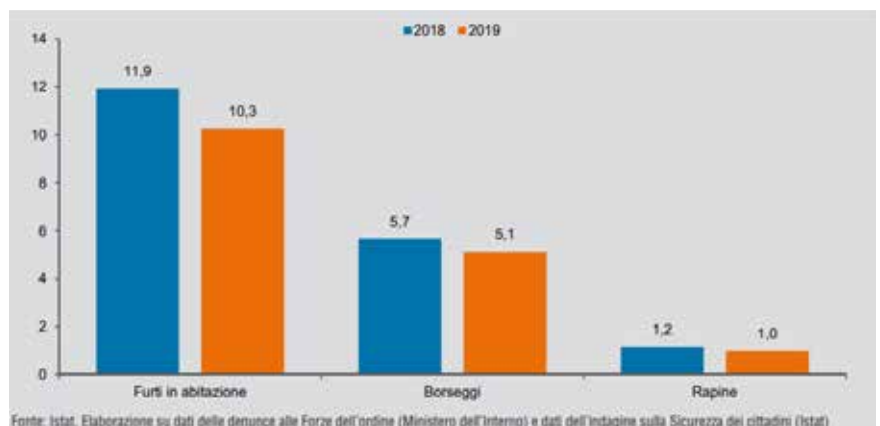


Fig. 2 - Persone di 14 anni e più che si sentono molto o abbastanza sicure camminando al buio da sole nella zona in cui vivono per sesso e classe di età. Anno 2020 (a). Per 100 persone di 14 anni e più [Fonte ISTAT. Indagine Aspetti della vita quotidiana, p.135]



I dati sulla percezione della sicurezza non paiono congruenti con le statistiche relative agli eventi delittuosi. Non considerando il reato di omicidio, che nel nostro paese è sufficientemente contenuto se confrontato con altre realtà come per esempio gli Stati Uniti dove si osservano 8 volte gli omicidi che avvengono in Italia (5,1 omicidi ogni 100.000 abitanti vs 0,6 omicidi ogni 100.000 abitanti), uno sguardo al grafico che illustra l'andamento fra il 2018 e il 2019 di reati come furti in abitazione, rapine e borseggi, mostra chiaramente una situazione di rischio limitato con una probabilità inferiore all'1% per un individuo di essere coinvolto in situazioni di questo tipo.

Fig. 3 - Famiglie vittime di furti in abitazione e persone vittime di rapine e di borseggi. Anno 2019. Furti in abitazione per 1.000 famiglie, rapine e borseggi per 1.000 abitanti [Fonte ISTAT. Indagine Aspetti della vita quotidiana, p.142]





BJJ4POLICE

**L'INNOVATIVO CORSO DI
BRAZILIAN JIU JITSU
PER GLI OPERATORI DELLA
POLIZIA DI STATO**

**PER INFO SULL'ORGANIZZAZIONE DEL CORSO SCRIVERE O
CHIAMARE LA SEGRETERIA PROVINCIALE DI RIFERIMENTO.**

ASS. CAPO COORDINATORE SALVATORE FERRANTE,
1ST DEGREE BLACK BELT BRAZILIAN JIU JITSU

LEGALITÀ, DAL DIRITTO “DIVINO” A QUELLO UMANO.

Legalità, tema “classico” e tanto caro alle compagini politiche. Sì, ma in campagna elettorale, tanti slogan e buoni intenti confinati in dibattiti politici e mediatici, utilizzati come argomenti per alzare lo share in qualche talk show e ammaliare buone fette di ascoltatori. Propositi che difficilmente prendono forma in modo concreto, tanto da chiederci, ma taluni sanno cos'è la legalità? Nel dubbio che possano aver dimenticato o male appreso il suo significato e fine, ripercorriamo l'evoluzione del concetto di legalità, tra il serio e il faceto, analizzando epoche e fatti apparentemente svincolati tra loro.

La Babilonia, XVIII secolo a.C. _ Nasce Il codice di Hammurabi. E' il primo codice di leggi scritte, grazie al quale i cittadini potevano sentirsi tutelati, nel bene e nel male. In precedenza esistevano delle leggi e dei codici, ma erano tramandati solo oralmente, il re Babilonese Hammurabi, primo imperatore nel mondo, promulgò il suo codice, dettato direttamente dalla divinità Shamash, il Dio della giustizia e dell'ordine, definito non re degli dèi, ma il “re dei re terrestri”, come se i re della terra ricevessero il potere da lui, il “divino pastore di giustizia” che dall'alto tutto illumina e vede, bene. Hammurabi in funzione di questa narrazione emanò il suo codice, un corpus di 282 Leggi che essendo stabilite e ordinate dagli dèi, nessuno poteva criticare. Nel codice di Hammurabi troviamo la nota Legge del taglione, biblicamente parlando - occhio per occhio, dente per dente -. La società Babilonese all'epoca era divisa in tre gruppi: uomini liberi, semi liberi e schiavi, se un appartenente al gruppo apicale, faceva un torto ad uno schiavo la Legge del taglione si applicava in modo più blando, insomma la Legge non era uguale per tutti.

Gli Egizi. _ Nella religione Egizia, il faraone era considerato un semidio. Negli antichi testi egizi è detto della discesa sulla

terra di esseri venuti dal cielo, questo è sorprendente ma è quanto sostengono numerosi studiosi dei testi antichi. Gli antichi egizi sostenevano che i loro antenati erano venuti dalle stelle e che loro in quanto loro discendenti, un giorno sarebbero da essi tornati, sulle stelle.

Gli originari egizi conoscevano l'astronomia, la geometria, la costruzione e tanto altro tra cui elementi e fonti di diritto. E' probabile che queste conoscenze vennero loro trasmesse da quei visitatori? Nessuno lo sa ma volendo, tra i vari capitoli della storia umana qualche indizio anomalo c'è.

In questo contesto immaginario, analizziamo la forma di diritto degli antichi egizi, anche se non vi era una Legge scritta poiché come detto, prima di Hammurabi vi era un tramando orale delle leggi. L'assenza di testi giuridici non significa che in Egitto regnasse l'anarchia, esisteva infatti un diritto consuetudinario: un insieme di pratiche, usi e costumi sorto dalla tradizione popolare e trasmesso oralmente che, con il tempo aveva acquisito lo status di legge. La difesa della giustizia spettava al faraone il quale era al centro dei sistemi burocratici e legali egiziani, egli possedeva la vera autorità legale per giudicare le questioni. Nella pratica, il faraone delegava molti compiti al visir che sovrintendeva alla rete burocratica egiziana, in cui la classe degli scribi assumeva un ruolo di primo piano.

Gli antichi Egiziani riservavano il loro più grande disprezzo per quelle offese che avevano, forse, l'effetto più negativo sull'ordine “divino”: cattiva condotta giudiziaria, tradimento e rapina alle tombe reali. La società egiziana non aveva giudici professionisti, quindi, nessuno

giudicava i conflitti in modo professionale o esclusivo. Analogamente, anche gli avvocati non esistevano, quindi, tutti rappresentavano loro stessi

di fronte al controllo giudiziario esattamente come sarebbe avvenuto durante il "processo" nell'aldilà.

Le pene andavano dalle multe agli ammonimenti a non ripetere gli atti, fino alle punizioni corporali, che nei casi più gravi prevedevano la bastonatura; gli unici crimini che, dalle fonti, sappiamo essere stati punibili con la pena capitale, "la grande punizione della morte", erano l'alto tradimento e il furto nelle tombe reali, presumibilmente perché si trattava di crimini contro il faraone stesso. Anche l'antico Egitto era diviso in classi sociali, in caste da cui praticamente era impossibile spostarsi, pure qui non è che la Legge venisse applicata equamente, anzi.

Cosa ci dice invece l'insieme di Libri più importante al mondo?

Nella Bibbia ci sono episodi che potrebbero far pensare alla discesa di astronavi come quello del profeta Ezechiele (il cui nome El significa è forte) e del carro di fuoco, siamo nel 500 a.C., Ezechiele descrive ciò che verosimilmente vede, un carro luminoso che gli si avvicina, ne descrive le ruote, le ali, il rumore che paragona al frastuono di un accampamento militare o al rombo di una grande massa d'acqua. Nell'intero racconto di Ezechiele per lo meno nell'originale Ebraico non si nomina mai la parola Dio, Ezechiele nei campi insieme ad altri, vede il carro di fuoco scendere e si getta per terra impaurito, in seguito ode una voce che nella sua lingua gli dice: "non temere figlio dell'uomo", Ezechiele non ha più paura, ora guarda il carro e lo descrive come lo splendore, sulla cima vede qualcosa simile ad una pietra preziosa scintillante dentro cui vede un trono su cui siede una sorta di uomo.

Seguendo Ezechiele, sembra di udire il suono diverso prodotto dagli strumenti di volo (ali, eliche) e dalle ruote con cui la macchina si muoveva a terra.

Nel capitolo 43 del "libro di Ezechiele" si narra che l'Elohìm (quelli che i sumeri chiamavano anunnaki ossia figli del cielo), lo conduce su un alto monte da cui gli mostra il Tempio, lo pone poi alla "porta rivolta a oriente" (...il faraone morendo, veniva mummificato e raggiungeva così gli dèi attraverso una "porta" rivolta verso oriente) e qui: ancora macchine volanti degli Elohìm, e ancora il grande frastuono!

L'intero testo di Ezechiele rimanda dunque a eventi cui il profeta parrebbe aver assistito e che ha inteso descrivere con abbondanza di particolari: macchine che volano guidate dagli Elohìm e che si presentano in varie localizzazioni geografiche che fungono anche da termine di confronto.

Sulla base delle descrizioni di Ezechiele, l'ingegnere della NASA J.F. Blumrich (di cui esiste un libro del 1974 dal titolo "The spaceships of Ezechiele"), costruì una serie di modellini di "aeromobili".

Si narra che gli Elohìm conoscevano le leggi della natura, del cosmo, e le trasmettevano soltanto ai loro fedeli seguaci, dando così avvio alle caste dei re/governatori/sacerdoti, i cosiddetti "iniziati" alla conoscenza. Questo sapere era però squisitamente scientifico, concreto, materiale, ossia utile alla quotidianità dei loro governati o alle loro specifiche esigenze di viaggiatori dello spazio e colonizzatori.

Gli Elohìm erano al contempo legislatori (dettavano regole e norme in piena autonomia decisionale)



governanti, ministri che curavano i molteplici aspetti del potere (facevano applicare le leggi direttamente o attraverso loro delegati, come Mosè, Jetro, suo suocero, Giosuè, ecc.); giudici (verificavano il rispetto delle leggi, comminavano ed eseguivano, o facevano eseguire, pene e punizioni, spesso smisurate e poco eque, soprattutto per alcuni individui). Giusto per divertirvi con gli indizi, ovviamente interpretabili, vi allego alcuni riferimenti biblici dell'antico testamento dove chi vorrà potrà sbizzarrirsi a documentarsi e fantasticare: Esodo 3,12 e segg.; Esodo 15,3 e segg.; Esodo 18,11 e segg.; Deuteronomio 6,14 e segg.; Deuteronomio 13,7 e segg.; Deuteronomio 32,17 e segg.; Geremia 7,18.; Genesi 32,1 e segg.; gli Elohim "fecero" gli Adam (Genesi 1); gli Elohim "si unirono" con le femmine Adam (Genesi 6); Godevano di una vita molto lunga, ma erano mortali (Salmo 82).

L'antica India. _ Non possiamo esimerci dal trattare gli antichi testi Vedici (I Veda sono la più antica testimonianza scritta della conoscenza, testi sacri dei popoli Arieri che invasero intorno al XX secolo a.C. l'India settentrionale. Le parole dei Veda furono memorizzate in versetti metrici e trasmesse di generazione in generazione), quando furono emanati ce n'era un numero interminabile, oggi, dopo il corso dei secoli ne sono rimasti 4: Rg Veda, Yajur Veda, Sama Veda, Atharva Veda. Tra questi sacri testi si trovano tra le altre cose, testimonianze di navigatori degli astri venuti da altri mondi e da altre dimensioni con esseri di razze diverse aventi poteri straordinari. Vi

sono trattati Vedici che illustrano svariati tipi di astronavi e che ne spiegano il funzionamento, sono i "vimana" che ricordano molto ciò che oggi chiamiamo oggetti volanti non identificati, aventi capacità eccelse di volo. Negli antichi testi Vedici, si parla anche di oggetti parcheggiati nello spazio grandi come intere città, da dove partivano oggetti più piccoli e armati che guerreggiavano con altri oggetti volanti, testi che forse andrebbero letti in modo concreto e non mitologico, tenendo pur sempre conto del linguaggio spesso metaforico, forzatamente legato ad un grado di conoscenza tecnica molto modesto di chi scriveva quei contenuti.

E' proprio nello Yajur Veda che troviamo i dettami di Legge su come compiere i doveri, sia rispetto alle divinità: quindi i rituali da seguire in ogni atto sacrificale; sia rispetto al mondo ed alla società, oltre che occuparsi della sicurezza della società.

Nei 4 Upaveda o Veda secondari, da cui derivano le scienze vediche attuali, troviamo indicazioni e insegnamenti "divini" per: medicina corpo e mente, musica danza e letteratura, architettura, astrologia e anche le arti marziali. La DHANUR VEDA, un antico trattato di arte guerriera è l'origine di tutte le Arti Marziali. In essa erano riportate le tecniche di combattimento, i rituali sacri che precedono la lotta, i mantra da recitare prima e durante la battaglia e i sacri principi che guidavano la vita e le imprese dei Re Santi. Le arti marziali organizzate nell'antica India includevano "malla-yuddha", o lotta corpo a corpo, codificato in quattro forme.

Nel Mahabharata conosciuto anche come Krsnaveda ("Veda di Krsna"), uno dei più grandi "poemi epici indiani", si possono leggere diverse storie di battaglie tra divinità in terra che lottano.

Pare che queste lotte si svolgevano non solo come competizione di abilità per i partecipanti, ma anche per designare il consorte (di una dama di rango). Arjuna, Rama, Siddharta Gautama, conquistarono tutti le rispettive mogli in virtù di tornei del genere. Attenzione però nel Mahabharata viene anche descritta un'altra situazione degna di nota, la storia di un rapimento di un re, alcune creature lo portarono



in un altro "luogo" e gli spiegarono che ciò faceva parte di un determinato disegno. Quello che viene descritto nel Mahabharata è analogo a quello che viene riportato nel capitolo 2 del secondo libro dei Re, conosciuto come il "rapimento" di Elia. Fatti che per non appesantire la lettura non riportiamo ma, invitiamo alla lettura "testuale" del 2Re 2,1 e segg. . Anche in Genesi 5,22-24, analizzato in modo letterale si assiste ad un evento simile che nel contesto riguardava il patriarca Enoch! Sesto discendente di Adamo lungo la genealogia dei Setiti, figlio di Jared, Enoch genera a sua volta Matusalemme, il nonno di Noè.

L'antica Cina _ Rimaniamo in Oriente, tra storia e mito, nel terzo millennio a.C., si narra del mitico imperatore cinese Huang-Ti. Costui era dotato di conoscenze e poteri particolari: insegnò agli abitanti del bacino dello Huang-He (il "Fiume giallo", nella Cina del Nord) tutte le conoscenze utili per una vita civile e una giusta civilizzazione; All'imperatore sono fatti risalire diversi manoscritti che abbracciano i più

svariati temi di ordine culturale, sociale, e scientifico. Nel territorio di Huang-Ti operavano "creature metalliche", capaci di volare, dotate di teste svitabili, che si nutrivano di "sostanze minerali". La vita di Huang-Ti fu molto lunga, così com'era lunga la vita dei suoi "compagni". Questi individui, viaggiando, producevano il tuono (o rombo...?), vi ricorda qualcosa? Si narra che nel 2634 a.C., durante la battaglia di Banquan, Huang-Ti utilizzò un "carro" con uno speciale differenziale collegato alle ruote che teneva la parte centrale in puntamento sempre nella stessa direzione, nonostante le curve e gli spostamenti compiuti dal "veicolo". In pochi sanno che Huang-Ti, a cui viene attribuita la paternità della moderna medicina tradizionale cinese, oltre ad avere insegnato

e tramandato quanto sopra detto tra cui le regole sociali (Leggi), ha anche tramandato all'uomo l'arte della difesa e l'arte della lotta.

L'antico Giappone _ Il Sol Levante, l'impero del sole. Il Giappone è da sempre collegato all'aspetto solare e quindi al divino. A tutt'oggi i nipponici sono intimamente convinti che i loro antenati ancestrali fossero divinità scese dal cielo ad illuminare il paese a forma di mezzaluna, per seminare una cultura mistico-spirituale che si è poi splendidamente sviluppata in isolamento fino al XIX secolo, quando si aprì

agli scambi commerciali e culturali con l'occidente. La branca di ricerca detta "paleoastronautica", che si occupa di trovare indizi di eventuali remoti contatti tra l'Uomo ed esseri non terrestri, sostiene a ragione, attraverso le tesi dello studioso Raymond Drake, che le isole giapponesi, alle origini, fossero state colonizzate da un'antichissima civiltà, i cui abitanti, di pelle bianca e barbati furono portatori

di una cultura sviluppatissima insegnando ai nativi il culto del proprio spirito divino e di quello degli antenati. Gli etnologi affermano che i primi civilizzatori in Giappone furono chiamati "Yamato" e Yamato rappresenta ancor oggi il nome mitico e mistico del paese. Gli Yamato insegnarono agli indigeni le arti (tra cui quelle della difesa e della lotta), la cultura, la lavorazione del bronzo e ceramica e soprattutto la scienza sacra (regole Leggi soprattutto in funzione dei riti divini e sociali). La lingua nipponica ha poi fortissime affinità con la lingua sumerica e l'uso degli ideogrammi ricorda molto quello degli ideogrammi cuneiformi di questa civiltà. Altri legami tra queste diverse culture sono riscontrabili nei simbolisolari del Triskel, tipici della



tradizione celtica, ma presente anche in Giappone negli stendardi e nelle uniformi dei Samurai. Alla pari dei Sumeri i giapponesi vedevano nelle corna il simbolo della potenza, e per tale motivo gli elmi dei samurai erano ornati di corna (ricordiamo il ritrovamento nei fondali di Yonaguni, nel Mar della Cina tra Taiwan e Giappone di un'enorme struttura a gradoni conosciuta come la piramide di Yonaguni).

I samurai, figure che nell'immaginario comune vengono associate a nobili guerrieri del Giappone feudale che, ricordano un po' la narrativa di Star Wars con gli Jedi. In realtà i samurai erano un gruppo che aveva lo scopo di istruire la gente, il popolo, con l'unico intento di esaltare le qualità umane.

Non solo quindi l'arte della difesa e della lotta ma anche della poesia, della spiritualità, la capacità dell'essere umano di essere creativo, di "essere speciale", di avere grandi potenzialità e conoscenze. Queste cose nelle varie zone del Giappone venivano portate avanti anche dai samurai che dovevano aiutare nei vari paesi delle diverse aree agricole i loro abitanti, per lo più contadini, a conoscere, a sapere, a svilupparsi.

Nell'odierno immaginario comune i samurai erano i guerrieri deputati a proteggere la popolazione perché conoscevano le arti marziali. E' per lo più sconosciuto il loro compito di erudire la popolazione promulgando i valori dell'essere umano, richiamando il principio delle 12 tribù, cioè il principio dei veri esseri umani.

C'è una radice comune tra le diverse culture?

Anche nell'antica cultura greca si narra di corpi luminosi visti nel cielo, finanche in Epoca Romana, Plinio, Seneca e Tito Livio parlavano di fenomeni simili. In un libro di Giulio Ossequente sui prodigi del III secolo d.C. è scritto di scudi ardenti volanti i "clipei ardents".

Sia nella cultura Greca che in quella Romana ci sono indizi sul fatto che figure divine abbiano portato loro conoscenza in diversi ambiti tra cui quello giuridico.

L'antica Roma e Il diritto romano.

La giustizia divenne molto avanzata nell'antica Roma, superando di fatto la legge del taglione, mediante la composizione obbligatoria del conflitto (ossia la necessità di un accordo del contrasto da rimediare con una somma di denaro o con la pena del carcere). Già verso il sec. II a. C. il taglione non esisteva più a Roma, benché non fu mai ufficialmente abolito. Il Diritto Romano, cioè l'insieme delle norme che regolarono la vita degli antichi romani per circa tredici secoli, è ancora oggi la base di moltissimi sistemi di leggi nel mondo. Per il principio di legalità, presente anche nella costituzione italiana, oggi tutti gli organi dello Stato sono tenuti ad agire secondo la legge. Tale principio ammette che il potere venga esercitato in modo discrezionale, ma non in modo arbitrario e nel rispetto dell'affermazione che "la giustizia è uguale per tutti".

Marco Terenzio Varrone, antiquario romano, scriveva e affermava nella sua opera "Antiquitates rerum humanarum et divinarum", di aver trattato prima delle cose umane e poi di quelle divine per il fatto che prima sono esistite le civitates, e in seguito da esse sono stati istituiti i culti degli dèi, come se una qualche natura divina, per quanto particolare, non debba comunque essere superiore alla natura degli uomini.

Varrone stabilisce uno strettissimo rapporto fra gli dèi e la civitas. Secondo lo spirito autenticamente



romano, il rapporto fra gli dèi e la civitas si permeava in una reciproca dipendenza. La civitas stringeva un patto certamente asimmetrico con gli dèi, stante la differente natura dei contraenti, ma non di meno vantaggioso per le parti: dalla custodia della "pax divom", la civitas otteneva sicurezza, stabilità e prosperità, e gli dèi ricevevano invece il culto, corrispondente di fatto con onori e giochi pubblici e soprattutto con la celebrazione dell'atto sacrificale.

La custodia della pax (ovvero patto, accordo stipulato fra due parti), dipendeva esclusivamente dall'uomo, che doveva essere attento a non turbare in alcun modo il divino. Era l'uomo dunque che in caso di mancanza, volontaria o meno avrebbe dovuto ricreare l'equilibrio tra le parti. Questo rapporto di appartenenza civile degli dèi al contesto della città è concretizzato da Cicerone, il quale afferma che "una civitas" è comune agli dèi e agli uomini, parimenti, aggiunge che noi uomini dobbiamo considerarci associati agli dèi anche in virtù della legge. E certo fra coloro tra i quali c'è comunanza di leggi, esiste certamente anche comunanza di diritto - In altro luogo Cicerone specifica che: "il mondo è come una dimora comune degli dèi e degli uomini ovvero la città di entrambi - infatti solo coloro che usano la ragione vivono secondo il diritto e la legge - .

La situazione di convivenza fra dèi e uomini è qui dichiarata come comune a tutto il mondo, e la radice comune ne è individuata nella condivisione razionale dello stesso quadro giuridico di riferimento, al quale sono dunque vincolati tanto gli uomini quanto gli dèi, cioè le due parti dell'unica civitas.



Il giurista Ulpiano, asseriva che la iurisprudencia doveva tenere conto della somma distinzione fra due ambiti: alle cose pertinenti al diritto divino e, a quelle riguardanti quello umano. Questi due ambiti costituiscono la duplice sfera di pertinenza dello ius publicum romano, che infatti risulta diviso in ius humanum e ius divinum, come ancora chiarisce Ulpiano: publicum ius in sacris, in sacerdotibus, in magistratibus consistit - ossia " il diritto pubblico verte sui riti sacri, sui sacerdozi e sulle magistrature. E' bene ricordare la venerazione dei romani verso Giove (considerato Dio dell'ordine e della giustizia, così come già Shamash il

Dio Babilonese), Il dio più importante del pantheon latino. Concepito come sommo reggitore del mondo, veniva venerato sulle sommità dei monti e invocato a garanzia dei patti, giuramenti, confini, leggi, insomma di tutto ciò che contribuiva a instaurare e a mantenere l'ordine civile.

Tirato in ballo Giove non possiamo non menzionare l'arcaica triade che garantiva e rappresentava, sul piano divino, l'intero Stato romano ovvero: Giove, Marte (adorato come "dio della guerra, a cui si attribuisce la paternità di Romolo) e Quirino (ovvero Romolo, fondatore di Roma che fu fatto dio dopo la sua misteriosa morte).

Andiamo molto avanti nella storia...

1789 d.C. - Avanza il principio di legalità, ha inizio la Rivoluzione Francese.

Nella prima metà del XVIII secolo d.C. in Francia ove vigeva ancora un sistema politico "bloccato", il sovrano incarnava la nazione, detenendo nelle sue mani il potere esecutivo, legislativo e giudiziario "per licenza divina", e come nel Medioevo possedeva persino poteri taumaturgici, che lo rendevano capace di guarire i malati in forza della propria legittimazione divina (il disequilibrio a cui l'uomo doveva porre rimedio, così come evidenziato anticamente da

M.T. Varrone, si era palesato forse proprio ad "inpensa hominum"). Fatto sta che in quell'epoca, nonostante la violenta crisi eco-

nomica e finanziaria che colpì soprattutto il popolo (il terzo stato)

Francese che aveva grande difficoltà a reperire beni di prima necessità, l'altra fronda composta da nobili e sovrani, incurante della fame del popolo continuava a celebrare feste e sfarzosi banchetti, abusando perché no del "res divini iuris", ovvero cose che non potevano essere possedute da nessun essere umano perché sacre – Sacro dal latino sacer, ov-

che poi si ritrovarono nelle costituzioni successive, compresa la nostra.

La libertà personale e l'uguaglianza di fronte alle leggi divennero i cardini della nuova Francia e di una nuova idea di Stato sanciti da uno dei principi secondo cui "gli uomini nascono e rimangono liberi e uguali nei diritti". Con un'azione di pulizia profonda e senza residuo alcuno, i privilegi feudali furono aboliti e le proprietà ecclesiastiche sequestrate.

figura del sovrano (da sovraumano o superumano) il quale pensava di incarnare e rappresentare il "divino"... (insomma quasi 4 millenni per ridimensionare quella "divina" arroganza).

Diversi paesi Europei si schierarono contro i rivoluzionari. Nel Settembre del 1792, a seguito della vittoria dei Francesi nella battaglia di Valmy, anche la monarchia costituzionale venne abolita e successivamente proclamata la prima repubblica Francese (dal latino res pubblica, cosa pubblica, ovvero appartenente al popolo).



Un excursus storico dovuto e voluto al fine di convenire che la legalità altro non è che lo strumento per eccellenza di protezione, equità, tenuta ed evoluzione della "civitas". In risposta a situazioni di oscura e deviata natura la legalità diventa l'aderenza ad una regola che protegge il debole dalle oppressioni del forte. Chiunque può essere debole davanti alle prevaricazioni, chiunque tranne l'ordine costituito, che informato da leggi democraticamente promulgate può assicurare al singolo quella protezione, quella forza di cui ha bisogno per non soccombere davanti alle intimidazioni e alla violenza.

vero ciò che è messo da parte, ciò che è separato dalla totalità per essere destinato a "quelli lì" - .

14 luglio 1789: il carcere della Bastiglia viene assalito da una folla inferocita.

il 26 agosto 1789, fu sancita la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, enunciazione delle libertà fondamentali (di pensiero, parola e stampa) e di principi come l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge (concetto poco consono agli "antichi dèi"),

Il nuovo mondo stava nascendo all'insegna del rovesciamento dei ruoli e della rivincita sul passato, l'umanità riporta in equilibrio il sacro e il profano.

Jean-Jacques Rousseau introdusse il concetto di "sovranità", secondo cui l'autorità dello Stato proveniva non da Dio ma dal popolo, che la esprimeva attraverso il voto.

La successiva Costituzione del 1791 separò nettamente i tre poteri dello Stato prima riuniti nella

Legalità, al fine che nessuno possa impunemente sopraffare qualcun altro, affinché l'equilibrio della società non sia rimesso all'arbitrio selvaggio del più forte, ma alle scelte di consessi civili, in cui nessuna voce vale più o meno di un'altra.

La storia evolutiva dell'essere umano si configura come un percorso verso la conquista della Legge, attraverso l'equità.

Possiamo definire la legalità uno strumento fondamentale atto a mantenere un perfetto equilibrio sociale, l'ago della bilancia tra il bene e il male, tra l'ordinario e lo straordinario, tra l'ordine e il caos, tra lo Yin e lo Yang. Insomma sembrerebbe che diverse antiche culture, in diverse parti del mondo, in archi temporali svariati, senza nessun tipo di contatto tra loro, fondamentalmente trattano gli stessi argomenti descrivendo le stesse cose.

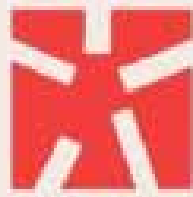
In conclusione, nel mito troviamo questi antichi viaggiatori che tra le prime cose che facevano sulla terra era tramandare (meglio imporre) all'uomo le proprie regole e le loro Leggi..., molto discutibili direi e affatto eque come si è visto. La Legge non era uguale per tutti.

Cosa si è capito nel tempo, nella vita reale? Che senza legalità non può esistere la società, senza la società non ci può essere evoluzione, senza evoluzione l'uomo scompare.

10 dicembre 1948, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvò e proclamò la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Non c'è più spazio per i miti, il futuro è nelle nostre mani.

Cerchiamo di essere sempre più umani e che la legalità strumento di equilibrio e armonia, oggi e sempre sia un simbolo imprescindibile di protezione per l'umanità.





OLIMPICA
ORTOPEDIA SANITARIA



**SCONTO
20%**

FRANCESCO QUATTROCCHI SEGRETARIO GENERALE PALERMO

SICUREZZA GLOBALE, SERVIZI, PARTECIPAZIONI E DIRITTI SINDACALI PER LO SVILUPPO E LEGALITA'.

Da diverso tempo oramai, nel corso delle attività di confronto sindacale del Siulp, ha trovato sempre più spazio di discussione, partendo dai massimi organismi statutari fino alle assemblee di base previsti per i lavoratori nel nostro ordinamento, la tematica della sicurezza nella sua interezza e importanza globale, cui vanno legati sistemi sempre più complessi di partecipazione sindacale, alla costante ricerca di un coerente equilibrio tra sviluppo e la legalità.

Tale dibattito, ha trovato ulteriore spunto dalle problematiche apportate dall'emergenza mondiale pandemica in corso, che certamente hanno aggiunto nuovo materiale in merito e spunti inesplorati su cui dibattere.

E' fuori da ogni ragionevole dubbio comunque, che l'evidente evoluzione sociale presente nel nostro Paese, in linea peraltro con altre nazioni più velocemente progredite del nostro pianeta, comporti inevitabilmente una continua rincorsa a ripensare i modelli di sicurezza adeguati a tale "crescita sociale" i cui mutevoli profili cosmopoliti, richiedono un impegno sempre più adeguato e professionale per ogni singolo operatore delle Forze dell'Ordine e quindi della Polizia di Stato che, per valori e attitudini sulla Sicurezza e in materia di Ordine Pubblico è inamovibile capofila.

Ciò implica per ogni lavoratore nella nostra Nazione, un accrescere continuo di compiti e mansioni, che lo espongono sempre più a comportamenti reattivi di dissenso di fasce sempre più ampie di cittadini che, posti simbolicamente dall'altra parte della "barricata sociale" e armati di "voyerismo mediatico" e presunta impunità, sentendosi immuni da rilievi amministrativi fino a quelli penali, celano tali pul-

sioni di illegalità attraverso sperimentati fenomeni di "masse sociali di protesta", oggi in larga parte sperimentati.

Non passa giorno purtroppo che, attraverso gli innumerevoli strumenti mediatici oggi esistenti, spesso senza opportunità di smentita o peggio ancora di difesa, abbiamo notizia visiva di lavoratori delle Forze dell'Ordine messi alla berlina o ancora peggio malmenati da facinorosi, spesso in giovanissima età, sempre più baldanzosi e impuniti.

Che fare?

Certamente, pur non avendo doti taumaturgiche o di veggenza, appare ineludibile che ogni appendice dello Stato (Parlamento, Governo, Ministero degli Interni ecc...) ognuna per le specifiche attitudini e responsabilità politiche, si faccia carico della gravità del problema e indichi percorsi e soluzioni capaci di studiare, contrastare e reprimere questi fenomeni, senza trascurare ogni possibile cautela per elevare il grado d'incolumità sia per i rappresentanti delle Forze dell'Ordine sia per chi legittimamente manifesta pubblico dissenso.

Allo scopo di ottenere un amalgama di "rispetto sociale" per tutte le parti in causa, partendo da un punto focale che chi aggredisce un rappresentante delle istituzioni, attacca lo stesso Stato in una delle sue parti nobili e per questo verrà sanzionato in maniera chiara e visibile, quale monito in futuro per altri.

Questo il Siulp come Sindacato a tutela dei lavoratori nella Polizia di Stato lo ha sempre fortemente rivendicato, fin dagli albori della sua primogenitura "carbonara" e poi nella sua meravigliosa veste storica di stampo confederale, sempre in prima linea contro ogni fenomeno di stampo terroristico, crim-

inale o anti democratico che ha attraversato gli ultimi 40 anni e più di storia contemporanea.

Nonché per i suoi innati valori di affinità civica che lo hanno sempre contraddistinto, anche quando ha cercato e fatto valere le sue prerogative sui diritti sindacali da rivendicare e ottenere nelle occasioni di confronto ad ogni livello istituzionale.

Ma altrettanto importante, che le stesse fonti istituzionali citate, per lo spazio e importanza che gli compete, riconoscano e capiscano innanzitutto la necessità di considerare proprio le stesse OO.SS. di categoria, quali componenti di parte attiva così come è riconosciuto ad altri contesti di rappresentanza e in altre categorie, non soltanto quindi per es-

sere sentiti nei momenti di crisi sociale o di occupazioni di "piazze", ma quale organo propositivo e competente, necessario per individuare strategie e rimedi per ogni "frizione" di ordine sociale che possa riguardare il Territorio.

Soltanto in questo modo, identificando quale imprescindibile "colante sociale" l'azione sindacale delle associazioni di categoria, in materia di Sicurezza e Legalità, a mio giudizio si potrebbero cogliere i frutti, già nella sostanza evidenti e che fanno capo proprio al valore dimostrato dal Siulp, per la parte che occupa oggi brillantemente nelle sorti del Comparto Sicurezza e Difesa di cui è degno rappresentante e prim'attore.

Una richiesta di contezza sociale

e riguardo che un O.S. come il Siulp si è a mio giudizio meritatamente guadagnata sul campo e senza timori di smentita alcuno.

E che penso non avrebbe parimenti nessuna difficoltà, nel caso di cecità di comprensione e di ascolto, a chiedere come altre volte, con tutti gli strumenti consentiti dalla Legge e con la forza morale delle proprie ragioni, il parere dei cittadini e la loro contestuale attenzione mediatica, circa i provvedimenti normativi da adottare per rendere competitivo e al passo coi tempi il modello della Sicurezza e Legalità nel nostro Paese e per meglio tutelare le donne e gli uomini che indossano un uniforme.

Io lo spero fortemente.
Ad maiora.

IN CONVENZIONE CON IL SINDACATO SIULP

RATABASSOTTA, IL PRESTITO A CONDIZIONI SPECIALI.

RataBassotta®

IL PRESTITO IN PICCOLE RATE.

PRESTITI FINO A € 75.000

- **Rata e tasso fissi.**
- **Rata mensile di importo sostenibile.**
- **Durata personalizzabile fino a 120 mesi.**
- **Non è richiesta motivazione.**
- **È sufficiente la firma singola.**



800-907.997

iblbanca.it



IBL Banca
GRUPPO BANCARIO



Università Mercatorum

Università telematica delle
Camere di Commercio Italiane

**SE PENSI IN GRANDE
PENSI SIULP**



SEGRETERIA NAZIONALE
Via Vicenza, 26 - 00185 Roma
Tel. +39 06 4455213
e-mail: nazionale@siulp.it